

Area socialista

Autonomia politica ed operativa

Organismi di massa

Supplemento al n. 10 di «Agricoltura Moderna»

Roma, 9 agosto 1972

39° CONGRESSO DEL P.S.I.:
Un congresso a tesi per l'Unità del Partito -
RISPOSTA DI MARIANI A CICCHITTO -

Il discorso del compagno Cicchitto, pubblicato ieri sull'Avanti, merita una sollecita risposta.

La positiva decisione del C.C. di far svolgere il prossimo congresso a Tesi anziché su mozioni, deve continuare a trovare i compagni che tale metodo hanno sostenuto impegnati nel garantire il successo.

Congresso a tesi significa superamento sia del tipo di congresso a risoluzione unica, sia del tipo di congresso a mozioni contrapposte: per questo è importante che siano innanzitutto evitati i pericoli di comodi, fittizi unanimismi o gli errori di una impostazione verticistica della tematica congressuale.

Ma la novità più importante, dal punto di vista politico, sostanziale e metodologico, deve essere quella della garanzia permanente di un reciproco rispetto nelle diversità di opinioni e di giudizi politici, tutti operando per conciliare, se possibile, tali diversità nell'interesse unitario comune (senza però compromessi di coscienza socialista e democratica) e non operando per subito profittare di tali diversità ai fini settari di corrente (e con conseguente ritorno alle situazioni caratteristiche del congresso a mozioni).

Quando il compagno Cicchitto, nel suo discorso pubblicato ieri sull' "AVANTI", si affretta ad utilizzare i due cosiddetti "documenti sul governo", presentati dal compagno DE Martino e dai compagni Bertoldi e Manca per concludere che "la dialettica interna al P.S.I. tende ad articolarsi intorno a due schieramenti ed a due proposte politiche", egli snatura alla base ed all'inizio il dibattito congressuale a tesi.

A parte il fatto che un diverso giudizio politico sul governo è di scarso rilievo nel quadro generale delle affinità e diversità rispetto ai problemi ideologici e politici al vaglio del congresso, ed a parte la considerazione obiettiva che non sono distanze tali quelle tra i contributi scritti apporta-

ti dai compagni De Martino e Mancini da far concludere, come fa drasticamente e compiaciuto il compagno Cicchitto, che la "nuova maggioranza" è dissolta, non si vede perchè dovrebbe impostarsi subito il Congresso su questa spaccatura innaturale, non politicamente rilevante, contrastante con l'impostazione a tesi, estremamente dannosa per l'unità del Partito, terribilmente analoga a quella che nel 1964, con il Partito diviso tra il 60% e il 40%, portò alla scissione psiuppina.

Il problema della partecipazione al Governo come tema di tesi contrapposte, (e l'ho detto nella mia tesi su "Area socialista, Autonomia politica ed operativa, Organismi di massa" presentata al C.C.) è un falso problema congressuale se considerato in se, in modo distaccato da un discorso politico più generale. E ripeto: "Il problema in astratto della partecipazione al Governo, prefigurata a più o meno breve scadenza nel tempo, o prefigurata in certi modi o in certe formule, è un falso problema politico: a governo si va quando le condizioni per la partecipazione saranno quelle richieste dalla esigenza di difendere il sistema, di attuare la politica delle riforme, di realizzare un programma concordato effettivamente sulla base della politica socialista e per l'avanzamento delle classi lavoratrici, e quindi, per l'ampliamento dell'area socialista".

Il contributo unitario dato dai compagni di "Presenza socialista" alla nuova maggioranza, alla gestione ed alla politica del Partito, nonché alla impostazione del congresso a tesi, contrasta con questa spaccatura e porta a respingerla subito, prima che il dibattito congressuale inizi.

Così come non riteniamo utile iniziare il dibattito con collocazioni arbitrarie delle varie componenti del Partito fatte da una qualsiasi di esse, nella specie quella lombardiana: ciò comporterebbe ritorsioni, fuorviamento del dibattito, svilimento dello stesso, fuga dalla sostanza dei problemi e triste ritorno agli schieramenti mozionistici, alle fredde torri d'avorio delle correnti pregiudizialmente contrapposte.

In ogni caso se si vogliono subito contrapposizioni, non sia il tema del governo, così augustamente posto e certamente contro la volontà di chi così limitatamente lo pose, a caratterizzare questo importante nostro Congresso".

(Nello Mariani)

Per conoscenza, si riporta il testo del discorso del compagno Cicchitto, pubblicato sull' "AVANTI" dell'8 agosto 1972:

"I risultati dell'ultimo Comitato Centrale hanno aperto una fase nuova nella dialettica interna al PSI. La maggioranza che nell'ultimo anno e mezzo si era formata sulla linea dei "nuovi equilibri" si è rotta determinando un confronto politico basato su schieramenti diversi da quelli tradizionali.

ti dai compagni De Martino e Mancini da far concludere, come fa drasticamente e compiaciuto il compagno Cicchitto, che la "nuova maggioranza" è dissolta, non si vede perchè dovrebbe impostarsi subito il Congresso su questa spaccatura innaturale, non politicamente rilevante, contrastante con l'impostazione a tesi, estremamente dannosa per l'unità del Partito, terribilmente analoga a quella che nel 1964, con il Partito diviso tra il 60% e il 40%, portò alla scissione psiuppina.

Il problema della partecipazione al Governo come tema di tesi contrapposte, (e l'ho detto nella mia tesi su "Area socialista, Autonomia politica ed operativa, Organismi di massa" presentata al C.C.) è un falso problema congressuale se considerato in se, in modo distaccato da un discorso politico più generale. E ripeto: "Il problema in astratto della partecipazione al Governo, prefigurata a più o meno breve scadenza nel tempo, o prefigurata in certi modi o in certe formule, è un falso problema politico: a governo si va quando le condizioni per la partecipazione saranno quelle richieste dalla esigenza di difendere il sistema, di attuare la politica delle riforme, di realizzare un programma concordato effettivamente sulla base della politica socialista e per l'avanzamento delle classi lavoratrici, e quindi, per l'ampliamento dell'area socialista".

Il contributo unitario dato dai compagni di "Presenza socialista" alla nuova maggioranza, alla gestione ed alla politica del Partito, nonché alla impostazione del Congresso a tesi, contrasta con questa spaccatura e porta a respingerla subito, prima che il dibattito congressuale inizi.

Così come non riteniamo utile iniziare il dibattito con collocazioni arbitrarie delle varie componenti del Partito fatte da una qualsiasi di esse, nella specie quella lombardiana: ciò comporterebbe ritorsioni, fuorviamento del dibattito, svilimento dello stesso, fuga dalla sostanza dei problemi e triste ritorno agli schieramenti mozionistici, alle fredde torri d'avorio delle correnti pregiudizialmente contrapposte.

In ogni caso se si vogliono subito contrapposizioni, non sia il tema del governo, così augustamente posto e certamente contro la volontà di chi così limitatamente lo pose, a caratterizzare questo importante nostro Congresso".

(Nello Mariani)

Per conoscenza, si riporta il testo del discorso del compagno Cicchitto, pubblicato sull' "AVANTI" dell'8 agosto 1972:

"I risultati dell'ultimo Comitato Centrale hanno aperto una fase nuova nella dialettica interna al PSI. La maggioranza che nell'ultimo anno e mezzo si era formata sulla linea dei nuovi equilibri si è rotta determinando un confronto politico basato su schieramenti diversi da quelli tradizionali.

"La novità più rilevante è costituita dal fatto che la componente demartiniana ha abbandonato la posizione di centro che aveva finora caratterizzato la sua collocazione interna al PSI e si è spostata a destra, rinunciando alla linea dei nuovi squilibri e ritrovando su questa base la convergenza con la corrente del compagno Nenni". "Questo mutamento di collocazione - ha aggiunto Cicchitto - ha determinato una frattura della corrente di "ricossa" con la presentazione di una nuova tesi differenziata da parte dei compagni Bertoldi e Manca e la fine della nuova maggioranza che è avvenuta con la presentazione di due proposte politiche diverse da parte dei compagni De Martino e Mancini nel corso del dibattito per le elaborazioni delle tesi. Di conseguenza la dialettica interna al P.S.I. tende ad articolarsi intorno a due schieramenti e a due proposte politiche. Da un lato si ritiene auspicabile la ricostituzione del centro-sinistra in seguito ad un ridimensionamento delle posizioni politiche del P.S.I., dall'altro lato si ritiene, invece, che la partecipazione socialista al Governo è condizionata allo sviluppo di una lotta politica che riesca a modificare gli orientamenti e gli equilibri interni della D.C."

"Si tratta - ha poi detto Cicchitto - di un confronto politico serio che riguarda le sorti e la prospettiva del socialismo italiano. Bisogna cioè scegliere se il P.S.I. debba perennemente assumersi gli oneri di uno stato di necessità puntando a garantire alcune condizioni minime di dialettica politica, senza con questo nemmeno disinnescare realmente alla lunga i rischi autoritari estenuando la sua forza politica ed organizzativa e perdendo i contatti con le altre forze della sinistra, oppure se il P.S.I. debba esprimere nelle attuali condizioni della società italiana una ipotesi di movimento e di mutamento degli equilibri politici e sociali e su questo caratterizzare la sua funzione politica e ideale. La prima linea nell'apparente realismo è velleitaria perchè oggi le forze dominanti della D.C. non sono disposte ad abbandonare i liberali e quindi la loro disponibilità è limitata al penta-partito, e nel contempo tende ad assegnare al P.S.I. una funzione riduttiva, già sperimentata una volta in modo fallimentare. La seconda linea è certamente difficile, ma consente al P.S.I. di affrontare il confronto con la D.C. nella pienezza della sua capacità di iniziativa politica. Solo in questo modo il P.S.I. può assicurarsi il raggiungimento dei due punti essenziali della sua linea politica; un Governo a partecipazione socialista che faccia le riforme e che sia in grado di associare su questa linea tutte le forze sociali e politiche della sinistra italiana, al di là della loro collocazione parlamentare".



Partito Socialista Italiano

Sezione dell'Internazionale Socialista

00186 - Roma
Via del Corso, 476 - telef. 67.78

Caro compagno,

riteniamo utile portare a tua conoscenza alcune considerazioni in merito agli ultimi sviluppi del dibattito all'interno del partito che ci hanno portato ad assumere, su un punto qualificante delle tesi congressuali (quelle riguardanti i modi e le condizioni per una ripresa della collaborazione del PSI nel governo) una posizione autonoma.

Era stato evidente, fin dai mesi scorsi, che il dibattito in corso nel partito sul modo di tenere il congresso, a tesi o a mozioni, andava ben al di là dei problemi, pur importanti di metodo, per investire la sostanza politica delle questioni in discussione.

Sostenevano il congresso a mozioni quei compagni della componente demartiniana, come Mariotti, che da tempo avversavano la linea politica del partito, che pure era ispirata dal compagno De Martino, o come Giolitti che dopo le elezioni del 7 maggio ne era divenuto uno dei critici più aspri.

La logica di questa posizione era la seguente: un congresso a mozioni implicava la rottura politica della maggioranza che aveva guidato il partito dal '69 in poi; la stessa quindi che aveva elaborato e realizzato unitariamente la linea politica del PSI dalla scissione socialdemocratica in avanti; corollario di tale atteggiamento era l'assunzione da parte della componente demartiniana di una posizione nettamente revisionistica rispetto all'indirizzo politico sin qui seguito dal partito la cui logica conseguenza era -come alcuni di noi ebbero più volte occasione di sottolineare- la convergenza con il gruppo della destra autonomista con tutte le implicazioni politiche e di vita interna di partito che una scelta siffatta avrebbe comportato.

I sostenitori del congresso a tesi, e noi fra questi, si muovevano esattamente nella logica opposta e cioè: innanzitutto, per impedire la rottura della maggioranza che aveva guidato il partito dal '69 in poi, e ciò come garanzia della riconferma della sostanza autentica della linea politica perseguita in questi anni dal partito; senza che questo significasse rifiuto di quegli adeguamenti imposti dalla realtà scaturita dopo le elezioni del 7 maggio, ma, in pari tempo, con la ferma volontà di respingere ogni richiesta di abiura politica, come arrogantemente ci viene domandato ancora in questi giorni dalla DC. C'è, infatti, in noi la assoluta convinzione che alcune acquisizioni politiche maturate dal partito nel corso di questi anni

debbano ormai essere assunte come dati permanenti della azione politica socialista, primi fra tutti quelli relativi alla stretta connessione esistente tra i contenuti di una politica riformatrice e le forze sociali, sindacali e politiche impegnate a sostenerla al di là della loro collocazione di governo o di opposizione.

Su questi temi ci si è apertamente confrontati negli ultimi due mesi: nella riunione generale della componente demartiniana svoltasi a Roma presso il cinema Parioli molti furono i compagni, noi stimiamo la maggioranza, che si dichiararono a favore della tesi dando a tale scelta un chiaro significato politico. Sulla base della relazione svolta al convegno dal presidente del Partito, fu dato mandato al compagno De Martino di predisporre un testo che, tenendo conto della varietà e della articolazione del dibattito, potesse essere unitariamente posto al confronto con le altre componenti.

Di fronte all'esistenza, dopo la presentazione ^{del documento} del segretario del Partito, di posizioni diverse ma non antagonistiche, ci siamo posti al lavoro per realizzare non un ambiguo compromesso fra gruppi o fra uomini ma una sintesi - politica capace di rappresentare il pensiero della grande maggioranza dei compagni su un punto così impegnativo e qualificante dell'azione politica socialista. Ma ogni sforzo di mediazione è stato vano. E' difficile, almeno a prima vista, darsi una spiegazione plausibile di ciò. Infatti, confrontando il testo del compagno De Martino con quello presentato dal compagno Bertoldi, i compagni si renderanno conto di quale misura e ampiezza sia stato lo sforzo di sintesi unitaria che ci ha visto impegnati. Il testo Bertoldi contiene tutta fin nelle parole, la proposta De Martino, ma la inquadra in una visione omogenea e coerente con la linea politica che il PSI è venuto elaborando dal '68 in poi. Perché dunque non è stato possibile raggiungere una intesa? La risposta la possiamo forse trovare nel fatto che nel gruppo dirigente demartiniano ha finito per prevalere la linea Mariotti-Giolitti, che aveva ed ha come obiettivo:

- a) l'emarginazione politica delle posizioni da noi sostenute e che pur erano state fino a qualche settimana or sono patrimonio comune della grande maggioranza della componente demartiniana; posizioni che in larghissima misura hanno costituito la piattaforma politica di tutto il partito in questi anni e che hanno consentito al PSI di ritrovare il suo ruolo di partito della sinistra di classe in piena autonomia dal PCI ma anche dalle strutture del potere capitalistico e della DC in primo luogo; po-

sizioni che hanno consentito al PSI di divenire punto di riferimento per forze significative della tradizione socialista com'è testimoniato dall'ingresso di compagni dell'ex PSIUP nel partito ancora prima delle elezioni del 7 maggio che, non a caso, si sono oggi incontrati con noi in questa fase particolarmente delicata per il PSI;

- b) la rottura della maggioranza che aveva sostenuto l'urto della scissione socialdemocratica che aveva elaborato la nuova strategia socialista di questi anni;
- c) la creazione delle condizioni per un capovolgimento di maggioranza all'interno del partito, logica conseguenza della modifica di linea politica com'è dimostrato dalla dichiarazione del compagno Craxi al C.C., secondo cui la destra autonomista si "riconosce" nella posizione del compagno De Martino sul problema del governo.

Ne' contraddice questa realtà il richiamo e l'appello che il compagno De Martino nella sua dichiarazione al C.C. fa alla maggioranza che ha guidato il partito in questi anni perché non si vede la ragione per la quale se tale appello ha un senso politico tale unità non sia stata, come era possibile, mantenuta in questa fase. Né si spiega in questo quadro perché sono state respinte le proposte di sintesi politica da noi prospettate.

Noi pensiamo che, in realtà, tale atteggiamento sia motivato da una scelta politica consapevole, frutto, a nostro giudizio, di un'analisi politica insufficiente e illusoria dei modi con cui è possibile rovesciare il centrismo e aprire la strada a un nuovo rapporto di collaborazione fra socialisti e democratici cristiani.

L'ipotesi di un meccanico ripristino della collaborazione di centro-sinistra che abbia a fondamento la mera sostituzione dei liberali con i socialisti non ha, infatti, a nostro giudizio consistenza. Per rendere possibile la sua realizzazione, tra l'altro, il PSI come senza eufemismi ci chiede la DC dovrebbe fare "ammenda" nel suo congresso della politica elaborata e realizzata nel corso di questi ultimi due anni, quella, peraltro, non dimentichiamolo, che ha consentito di realizzare le uniche, o quasi, riforme del centro-sinistra (Regioni, Statuto dei diritti dei lavoratori, casa, fitti agrari), e tornare a quel tipo di centro-sinistra chiuso ed arroccato in sé stesso, secondo il modello seguito dal 1964 al 1968 con i risultati per il PSI che tutti ben conosciamo. Né basta a

scongiurare il pericolo di un siffatto ritorno al passato il richiamo al principio del superamento della delimitazione della maggioranza se questo principio non si salda con la complessa linea politica che il PSI è andato elaborando e realizzando in questi anni e che gli ha consentito di riannodare profondi e stretti legami con le organizzazioni sindacali e con le masse popolari e di assolvere a un ruolo, in piena autonomia, di avanguardia nello schieramento riformatore. Non si tratta dunque, come più volte abbiamo ribadito, né di proporre una alternativa di sinistra di cui non vi sono le condizioni politiche, né di proporre un inserimento del Partito Comunista nel governo o in una maggioranza di governo poiché non è questo, in questa fase, l'obiettivo del PSI. Si tratta invece nella piena riconferma della linea del rapporto fra socialisti e cattolici, esaltando appieno l'autonoma funzione del PSI, di impegnare l'opposizione comunista sulla politica delle riforme e in pari tempo di sottrarre un eventuale coalizione di governo a partecipazione socialista dal permanente ricatto della destra della Democrazia Cristiana.

C'è, comunque, in noi la consapevolezza che la ripresa di una collaborazione tra democristiani e socialisti può nascere solo da una vigorosa battaglia democratica che colpisca alla radice il centrismo. E' la battaglia che stiamo conducendo. Allo stato attuale delle cose e del dibattito politico come dimostra lo stesso recente Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, la DC pensa ancora ad un possibile pentapartito, a portare cioè il PSI al governo con i liberali o, nel migliore dei casi ad un centro-sinistra che nasca sulla umiliazione politica di un PSI che, rinunciando alla propria elaborazione politica, sia disposto ad entrare in un governo in una funzione subalterna e di rottura verticale a sinistra, secondo lo schema che ci portò alla rovinosa unificazione con la Social-Democrazia. E' questo il prezzo che il PSI dovrebbe pagare per l'esclusione dei liberali. Un nuovo assetto interno del PSI che veda la destra autonomista parte integrante della maggioranza dovrebbe essere la garanzia dell'avvenuto "ripensamento" socialista.

In questa situazione e rispetto al dibattito congressuale, assumendo una posizione autonoma, non abbiamo certo dovuto dar vita ad una nuova corrente; né presentare una posizione contrapposta; ma, al contrario, abbiamo inteso proseguire nello sforzo di giungere ad una sintesi unitaria su cui possa ritrovarsi una larga maggioranza nel Partito con una linea coerente con l'azione socialista degli ultimi anni.

L'appello che rivolgiamo alle sezioni, ai compagni, alle federazioni è di assecondare con la loro solidarietà fattiva, nei modi e nelle forme più aperte e articolate, questa nostra iniziativa fondata su una rigorosa chiarezza politica e condotta in piena ed assoluta autonomia rispetto a tutte le altre componenti del partito. Dipenderà anche dal successo della nostra iniziativa il raggiungimento dell'obiettivo che noi giudichiamo essenziale di sottrarre la maggioranza della componente demartiniana alla suggestione di una modifica delle alleanze interne che porterebbe a scelte politiche pericolose che il partito ha già, in un non lontano passato, negativamente sperimentato.

Restiamo in attesa, da parte dei compagni, di suggerimenti, proposte, sollecitazioni critiche ed anche, speriamo, di numerose adesioni alla nostra iniziativa.

Fraterni saluti

Luigi BERTOLDI

Enrico MANCA

Alessandro MENCHINELLI

10
1
Roma, il 27.9.1972

Al presidente dell'U.C.I.
on. Nello Mariani

R O M A

e p.c. A tutti i presidenti
provinciali UCI

LORO SEDI

Caro Mariani,

con vivo stupore, e con vero rincrescimento, ho preso visione della circolare da te inviata, il 15 scorso, ai presidenti provinciali dell'UCI nella quale mi si cita personalmente come responsabile di un esplicito attacco all'organizzazione. Debbo precisare non certo a te - che in quella occasione ancora partecipavi ad una riunione dei compagni che si richiamano all'alinea espressa dal segretario del partito in tutti questi anni - ma ai compagni tutti che la tua affermazione non corrisponde al vero.

In quella occasione, come in tutte le altre in cui ho dovuto occuparmi dei problemi inerenti al rapporto partito-società nell'ambito del lavoro che svolgo in direzione, ho sostenuto, e sostengo, che il partito dovrà dibattere a fondo il problema, della sua presenza nella società con la partecipazione al dibattito stesso di tutti i compagni socialisti impegnati sia nelle associazioni collaterali sia negli organismi, tradizionali, unitari. Il problema è aperto e può essere risolto unicamente dalla partecipazione di tutti ad un dibattito franco, e sereno, sottratto a qualsiasi strumentalismo, che penso il partito dovrà seriamente condurre dopo il congresso.

Al convegno cui tu ti riferisci nella circolare io ho semplicemente aperto una discussione non sull'UCI (il che non avrebbe avuto senso, in quella sede) ma su una citazione da te fatta nel tuo intervento, e relativa ad una posizione espressa dall'on. Forlani.

Ti ho ricordato che il retroterra culturale, economico e sociale della DC, in Italia, la presenza dei cattolici della società civile, sono ben diversa cosa dalla condizione dei socialisti e che perciò


qualsiasi parallelismo è storicamente errato. Ho ricordato anche che la natura medesima del mondo cattolico italiano mette gli organismi collaterali della DC in condizione d'esercitare un potere di effettiva limitazione della autonomia politica del partito (come dimostrano innumerevoli episodi, da De Gasperi in poi). La tua citazione mi sembrava, e mi sembra, quindi non pertinente a meno che non ci si intenda limitare ad una superficiale esaltazione della "potenza" organizzativa di certi organismi (accettandone però le conseguenze politiche).

Proprio perchè la realtà cattolica non è quella socialista ho espresso, e ribadisco, il convincimento che noi tutti, partito e compagni impegnati nelle organizzazioni collaterali e in quelle unitarie tradizionali, dobbiamo sentirci impegnati ad elaborare insieme la nostra linea ed il nostro impegno.

Questa esigenza, del resto, la tua circolare del 15 scorso rende urgente nel momento stesso in cui contiene numerosi, ed espliciti, accenni ad una strumentale utilizzazione dell'UCI nel dibattito congressuale del partito. L'UCI, penso, non appartiene a nessuno: è una realtà socialista e come tale si colloca nel partito, senza che ai suoi dirigenti si richieda - e neppure si possa pensare di richiedere - un rigido impegno organizzativo, e politico, a favore di una posizione particolare espressa dal dibattito congressuale. Ciascun dirigente, e militante, dell'UCI è un socialista prima di tutto e in quanto tale autonomo e libero nel disporre della propria collocazione nel partito: agire diversamente significa limitare l'autonomia dell'UCI e strumentalizzarne la funzione, con tutti i gravi pericoli connessi a questa linea.

Permettimi quindi di ribadire il mio stupore, e il mio rincrescimento, nell'avere viste stravolte e falsate le mie posizioni e di ribadire, ai compagni presidenti dell'UCI, la convinzione che la loro reale autonomia e il loro rifiuto a farsi strumentalizzare sono la vera condizione dei successi del loro impegno e della loro attività.

Cordiali saluti.


(Piero ARDENTINI)

Roma, 4 ottobre 1972

Alle Associazioni Provinciali dell'UCI

LORO SEDI

Cari compagni,

è con rincrescimento che siamo costretti a scrivere questa lettera. ma la vita della nostra organizzazione è stata turbata, in questi ultimi tempi, da polemiche e strumentalizzazioni che hanno compromesso lo sforzo unitario e l'impegno politico-organizzativo sin qui coerentemente sviluppati da tutti i dirigenti ed i militanti. L'UCI, infatti, non può essere strumentalmente utilizzata in funzione del Congresso del PSI senza che ciò non metta in crisi i motivi ispiratori dell'organizzazione medesima. Una identificazione organizzativa dell'UCI con persone o correnti direttamente impegnati nel dibattito congressuale del PSI non corrisponde all'articolazione interna dell'UCI stessa (nella quale militano anche lavoratori delle campagne non iscritti al PSI) ed alla realtà delle sue componenti di base.

Riteniamo, pertanto, opportuno chiarire i motivi del nostro dissenso dalle manovre messe in atto per coinvolgere l'UCI - in quanto organizzazione - nel dibattito congressuale del PSI ribadendo nel contempo i motivi della nostra partecipazione attiva alla discussione ed al confronto interni al PSI, in quanto singoli militanti socialisti.

La partecipazione dei dirigenti e degli iscritti socialisti all'UCI nel dibattito congressuale del PSI avviene su due piani paralleli: uno consiste nel rispettare, realmente, la libera scelta di ciascun militante e, quindi, la sua collocazione personale all'interno del dibattito congressuale socialista; l'altro nel collegare la partecipazione dei militanti dell'UCI al dibattito del PSI esprimendo non in termini di corrente quei temi politici, economici e sociali che costituiscono il motivo della nostra presenza politico-organizzativa nella realtà della campagna e della agricoltura italiana.

Non riteniamo, pertanto, possibile, nè corretto, il tentativo di presentare una "posizione UCI" nel dibattito congressuale diversificata da quelle tesi politiche unitarie approvate dal C.C. del partito e frutto di una esigenza largamente avvertita alla base. Questo tentativo, purtroppo, è oggi messo in atto attraverso l'enucleazione che si tenta di dare, nel dibattito congressuale del PSI, alle tesi che il presidente dell'UCI, on. Nello Mariani, ha presentato distorcendo le indicazioni emerse dall'ultimo Consiglio Nazionale.

Il Consiglio Nazionale dell'UCI aveva, infatti, proposto determinate precisazioni politiche, come raccomandazioni da inserire nel dibattito congressuale, evidenziando alcuni temi da suggerire, come contributo integrativo ma non come piattaforma di una posizione politica generale a sè stante da porre in votazione nelle assemblee sezionali.

Un'ulteriore strumentalizzazione in corso, e della quale si vuole investire globalmente l'UCI falsando i termini del problema, è quella relativa ad una pretesa contrapposizione tra organismi collaterali di partito ed organismi unitari tradizionali.

La realtà del partito, delle sue esperienze politiche ed organizzative, ha definitamente sancito validità e ragioni della presenza dell'UCI e dell'impegno, in essa dei militanti socialisti. Nessuno di noi intende rinunciare a questa realtà nè riteniamo che contro di essa siano stati mossi attacchi all'interno del partito.

L'autonomia dell'UCI, a cui tutti siamo profondamente legati, la si verifica, però, e la si fortifica nel confronto delle idee anche con altre esperienze che vedono comunque impegnati compagni socialisti.

In questo spirito noi intendiamo recare il nostro contributo attivo al dibattito congressuale, ribadendo il nostro spirito unitario ed intendendo anche recare un contributo all'unità del partito ed alla chiarezza della sua linea politica. Ci auguriamo che il partito raccolga questa nostra volontà e la renda concreta in impegno ed in iniziativa politica.

Alla luce di queste considerazioni, e riaffermando la completa validità di tutte le posizioni sin qui assunte dall'UCI in materia di politica contadina, noi firmatari di questa lettera separiamo, pertanto, decisamente le nostre responsabilità da quelle personali del presidente dell'organizzazione, nella cui iniziativa congressuale interna al PSI, scorgiamo la volontà di strumentalizzare l'UCI e la sua organizzazione. Ciò non corrisponde agli interessi, ai motivi ispiratori ed alla linea dell'UCI stessa e, rompendone la sua unità interna, rappresenta un grave attentato all'autonomia reale dell'organizzazione stessa.

Richiamiamo tutto il gruppo dirigente dell'UCI e tutti gli iscritti all'esigenza del rispetto della libera e autonoma scelta congressuale interna di partito per ciascun militante dell'UCI. Ciò a conferma di tutta la linea dell'UCI che noi ribadiamo a garanzia del suo

3.

sviluppo a fianco del partito e nell'unità della organizzazione.

Fraterni saluti.

Giorgio VERONESI
Salvatore STORNELLO
Ameide SPECA
Attilio PIZZARELLO
Giuseppe GIANCANE
Poldino GARAU
Federico GIUSTO
Rosario OLIVO
Mario DOMINICI
Vincenzo LARGAROLO
Luigi NIEDDU
Osvaldo BALDUCCHI
Stefano CARIGNANI
Ferdinando GUALTIERI
Amaele ABBITATI
Pasquale NASTI
Giovanni DRAGO
Augusto ANGELINI
Mario MAZZAGLIA
Giulio SANTARELLI
Giuseppe DI VAGNO
COCCOMELLO
Mario Marino GUADALUPI
Francesco DE CARLI

Ciro MARTINUZZI
Franco PROSPERI

Vice Presidente Nazionale dell'UCI
Presidente UCI Ragusa
Presidente UCI Ascoli Piceno
Presidente UCI Reggio Calabria
Presidente UCI Taranto
Presidente UCI Cagliari
Presidente UCI Avellino
Presidente UCI Catanzaro
Presidente UCI Terni
Presidente UCI Vicenza
Presidente UCI Sassari
Presidente UCI Cosenza
Presidente UCI Lucca
Presidente UCI Crotone
Presidente UCI Alessandria
Presidente UCI Napoli
Presidente UCI Siracusa
Vice Presidente UCI Perugia
Presidente UCI Enna
Presidente UCI Roma
Presidente UCI Bari
Presidente UCI Latina
Presidente UCI Brindisi
Commisario Regionale UCI Friuli Venezia Giulia
Consigliere Nazionale UCI
Presidente UCI Pordenone
Componente Consiglio Nazionale UCI

5
AREA SOCIALISTA



AGENZIA DI INFORMAZIONI POLITICHE E SINDACALI
DIRETTORE RESPONSABILE: GIUSEPPE VENZO

Direzione Redazione Amministrazione: Via in Lucina 10 / tel. 683.642 / 00186 Roma

Roma, 14 ottobre 1972

- A tutte le Federazioni del PSI
- A tutte le Commissioni Paritet-
tiche prov.li
- A tutte le U.C.I. prov.li
- A tutti i membri del C.C.
- Ai Deputati del PSI
- Ai Senatori del PSI

Loro Sedi

L'ondata di farisaico scandalismo riversata in questi giorni sul PSI per le cosiddette "tessere fantasma" deve essere respinta con fermezza da tutto l'attuale gruppo dirigente socialista, responsabile dell'impostazione e dell'andamento di questo nostro Congresso, particolarmente importante per il Partito, per la sinistra e per l'intero schieramento democratico italiano.

Stiamo superando con spirito unitario e con molta comprensione i recenti errori del vertice circa lo snaturamento del congresso a tesi, la deformazione di inoppugnabili verità procedurali, la tendenza ad imprigionare il dibattito di base nello schema delle vecchie correnti (con l'aggravante che, mancando le mozioni, si sta infliggendo ai militanti un superpersonalizzato congresso "a persone"): questi sono errori correggibili, e il Partito li sta correggendo, ma chi non volesse compattamente respingere questo falso scandalismo antisocialista dovrebbe riflettere più seriamente sulle conseguenze. Non si possono tenere in piedi, a congresso iniziato, eccezioni come quelle delle "tessere fantasma". Tali eccezioni pregiudiziali vanno obbligatoriamente sollevate prima dell'inizio del congresso, essendo tra l'altro il problema di alcuni tesseramenti provinciali gonfiati (problema di tutti i congressi dei partiti democratici) una questione che per noi è sul tappeto dal febbraio scorso e per la cui soluzione sono stati appunto adottati con spirito innovatore il rimedio del confronto con i risultati elettorali, la scelta del voto segreto, il computo solo dei presenti alle assemblee.

Aimeno su queste questioni, il gruppo dirigente ha l'obbligo elementare di presentarsi compatto al congresso e di essere unito e fermissimo anche di fronte all'opinione pubblica nella difesa e valorizzazione di quanto si è deciso dal Comitato Centrale per il legittimo svolgimento del congresso del terzo partito italiano.

Le Federazioni hanno saputo fare in questa direzione la loro parte ed hanno reagito bene contro lo snaturamento del congresso a tesi: 1) non facendosi imprigionare nel tentativo di congresso "a persone" (una specie di verticistico "convegno dei cinque" al quale, bonà loro, si è aggiunto il sesto nome, quello di chi disturbava con la difesa del congresso a tesi); 2) presentando documenti locali spesso molto più organici e completi della "summa" della Direzione; 3) impostando la dialettica congressuale, e quindi la diversità di posizioni, non su persone e tanto meno sulla marginale e quasi ridicola "diversificazione sul problema del governo" (falso, falsissimo problema congressuale, come "AREA SOCIALISTA" denunciò subito al Partito il giorno stesso della presentazione della cosiddetta "tesi sintesi Bertoldi" sul governo, che tutto potrà essere tranne che una tesi e tanto meno una sintesi).

Il gruppo dirigente (nel quale, se si tratta di queste responsabilità, sia ben chiaro, siamo pronti a ricomprenderci appieno) deve tener conto di ciò: il Partito è sano e vivo e le Federazioni stanno andando verso i congressi provinciali con grande senso di responsabilità: nonostante il cattivo esempio del vertice, lo spirito realmente unitario prevale e nessuno si sogna di bloccare i congressi provinciali per eccezioni che sempre nel passato hanno trovato la loro soluzione e che oggi è ancora più facile risolvere grazie al voto segreto, ai principi ed allo spirito del congresso a tesi (non purtroppo alla sostanza perchè il vertice l'ha deliberatamente annullata), al computo dei soli voti dei presenti, al riferimento obbligato al numero dei voti elettorali delle politiche del 7 maggio.

All'attuale gruppo dirigente le Federazioni chiedono solo di essere compatto e tempestivo nel rispondere, come bene ha fatto l'"AVANTI!", alla ondata di scandalismo difendendo e valorizzando le decisioni del Comitato Centrale del 3 agosto che hanno stabilito un congresso di tipo moderno, democratico, esemplare per tutti i partiti democratici, con la scelta del metodo delle tesi, del voto segreto, del computo dei soli presenti, del rapporto obbligato con i voti politici, in uno sforzo di garanzia per la maggiore e la più libera partecipazione possibile degli iscritti alla elaborazione della linea di politica generale da scegliere, sottraendo gli iscritti ed il risultato congressuale a tutte le possibili clientele ed ogni eventuale pressione.

Le Federazioni questo spirito delle decisioni del Comitato Centrale stanno realizzando e, come già "AREA SOCIALISTA" ha sottolineato, verranno a Genova come protagonisti, cercando per ora di neutralizzare i guasti, le sordità, le lentezze di riflessi del vertice nel difendere all'esterno le scelte del Comitato Centrale.

C'è un guasto che le Federazioni non possono per ora riparare: il fatto che il Congresso non è stato utilizzato come un importante sede ed un impegnato momento di lotta contro il centrismo ed il

17
governo Andreotti. Il Congresso doveva essere la prima mobilitazione dei socialisti per un attacco non a parole, ma nei fatti al centrismo ed alla sua attuale espressione, il governo di centro-destra: un governo si attacca con una concreta proposta politica al Paese di contenuti e di schieramento ed i socialisti, con il centro-sinistra e la politica delle riforme, hanno dimostrato di conoscere la strada giusta contro i vuoti politici tanto cari alla destra italiana.

La destra passa e vegeta quando a sinistra c'è il vuoto o l'equivoco o il dubbio politico.

Per un partito di classe, per i 3.300.000 elettori che hanno lottato col voto PSI, per l'antifascismo italiano, per i sindacati avviati all'unificazione, il PSI è oggi il partito della proposta democratica, antifascista, riformatrice, di una proposta permanente e costante, di una proposta di governo sempre (o al governo o all'opposizione che stia il PSI): la proposta organica ed attuale per la difesa dello Stato e dell'ordine democratico (dall'ordine pubblico alla corretta applicazione delle leggi sulla base della Costituzione), per una linea di politica economica legata alle riforme e fondata sulla programmazione, per lo sviluppo della Regione e delle autonomie locali, contro il malcostume e contro il ritorno al passato.

Il Congresso non doveva essere avvilito da manovre di burocrati e di "conservatori" direzionali, non doveva essere umiliato da una falsa impostazione sul problema governo sì-governo no, non doveva essere sterilizzato da una inutile polemica sulla "lunghezza e durezza" della lotta contro il governo Andreotti (che intanto se la ride allegramente, almeno per quanto riguarda il pericolo che poteva venirgli dal nostro Congresso), non doveva essere bloccato nel suo compito naturale (che avrebbe dovuto trovarci tutti uniti) di elaborare la proposta socialista, per i ricordati problemi che sono avanti al Paese, nel modo più completo e più chiaro per i lavoratori. Congresso per la tanto attesa proposta socialista, in continuità di quella nostra politica che ci ha fatto uscire intatti il 7 maggio dall'attacco concentrico della conservazione e del moderatismo, politica che è tuttora presente nel Paese reale e nel Parlamento, nonché nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni con tutte le amministrazioni di centro-sinistra che ovunque, restando in piedi o addirittura ricostituendosi, stanno a dimostrare eloquentemente l'errore di chi vuole accreditare questo di Andreotti come un governo duraturo, nonostante la contraria realtà del Paese e la indiscutibile verità che esso si regge su una fragile e ridottissima maggioranza "per disciplina di partito".

Le Federazioni hanno con realismo e sensibilità politica sottolineato nei loro documenti questa realtà: il Congresso ne sarà vivificato, orientato e, speriamo, controllato e garantito. Si contano sulla punta delle dita le Federazioni che hanno accettato la camicia di nesso (a 5 o a 6 bottoni che sia) del Congresso "a persone": i loro elaborati aperti e legati alla realtà sono la base per la più giusta proposta socialista.

"AREA SOCIALISTA" non rinuncia alla possibilità di utilizzare le settimane che ci restano prima di Genova per impostare con le Fe-

- 4 -

derazioni un discorso congressuale diretto anche, come dicemmo il 3 agosto, a formulare la proposta socialista al Paese con la proiezione all'esterno della tematica congressuale: a tal fine sarà diretto l'ulteriore contributo di elaborazione che "AREA SOCIALISTA" darà nei prossimi giorni al dibattito congressuale.

NELLO MARIANI

UNA VISITA "STORICA"

A Bonn il ministro degli Esteri polacco

Si cercherà di risolvere alcuni problemi per giungere alla completa normalizzazione dei rapporti fra i due paesi: ma esistono difficoltà

BRNO, 13. — Arrivato a Bonn, il ministro degli Esteri polacco, Andrzej Giermek, ha incontrato il ministro degli Esteri tedesco, Dieter Kelch...

La visita di Giermek a Bonn è il primo passo verso la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi...

La visita di Giermek a Bonn è un evento storico che apre nuove prospettive per i rapporti tra Polonia e Germania...

FRA KISSINGER (CHE RIENTRA DA MOSCA) E LE DUC THO

Vietnam: l'incontro segreto previsto per donani a Parigi

Precisazioni del GRP (Vietcong) sul nuovo piano di pace: il punto chiave resta la eliminazione del dittatore Thieu — Furiosi bombardamenti su Hanoi e Haiphong: ieri abbattuti sei aerei USA

PARIGI, 13. — Kissinger e Le Duc Tho avranno un incontro segreto a Parigi, il loro incontro...

Qualcuno sostiene addirittura che Kissinger potrebbe fare una lunga tappa a Parigi...

CONCLUSE IERI SERA LE CONVERSAZIONI

Centrati sulla sicurezza europea i colloqui moscoviti di Kissinger

Mancano però precisi elementi di giudizio e informazioni attendibili — Il « mistero » del prolungamento dei colloqui — L'invitato di Nixon parte stamane per Londra

MOSCA, 13. — Henry Kissinger, principale consigliere del presidente americano...

I comunicati ufficiali hanno riferito il rapporto personale del JCRC...

Lo si è accorto che il rapporto di Kissinger è stato interpretato...

Ieri sera Radio Hanoi, trasmesso una precisazione...

Il punto chiave, come è noto, era l'accettazione del principio di un governo di unità nazionale...

Tutto ciò per dire che gli americani non devono permettersi di giocare scettici...

Per il resto va segnalato che l'idea degli americani di un ponte aereo fra L'Est e l'Ovest...

Il nuovo ciclo delle trasmissioni di "Tribuna Politica" sarà aperto con il dibattito...

Il nuovo ciclo delle trasmissioni di "Tribuna Politica" sarà aperto con il dibattito...

Dal 20 settembre al 14 dicembre si svolgerà il ciclo di colloqui...

Il compagno ERIC MANCA, segretario della commissione di lavoro...

Al termine di due giorni di dibattito Le conclusioni di Mancini al Convegno dell'EUR

Al termine di due giorni di dibattito l'assemblea del Fronte dei socialisti...

Il compagno Mancini ha pronunciato il seguente discorso: « Il convegno deve rappresentare per il PCI una grande occasione per rafforzare la nostra presenza nel paese... »

Alcune date e spunti che vogliono un compagno europeo, che non vogliono né l'incapacità né l'arbitrarietà...

Il compagno ERIC MANCA, segretario della commissione di lavoro...

Il nostro partito, alla sua assemblea, ha deciso di aderire alla nuova direzione...

In questa riflessione ha tenuto conto di quanto è accaduto in questi anni sul piano politico e sociale...

Il compagno ERIC MANCA, segretario della commissione di lavoro...

Il compagno ERIC MANCA, segretario della commissione di lavoro...

Riprendono le trasmissioni di "Tribuna Politica"

De oggi, giovedì 14 settembre, riprenderanno le trasmissioni di "Tribuna Politica"...

Il nuovo ciclo delle trasmissioni di "Tribuna Politica" sarà aperto con il dibattito...

Il compagno ERIC MANCA, segretario della commissione di lavoro...

Il compagno ERIC MANCA, segretario della commissione di lavoro...

I SOCIALISTI DI FRONTE AL GOVERNO

I problemi di schieramento inscindibili dai contenuti

Discorsi dei compagni Manca e Martuscelli

perché preconcetto e a tesi, che impedisce di giungere attraverso la « qualità del ragionare » ad una intelligenza reale delle cose. Affiorano nella vicenda toni sovraccaricati staliniani.

In effetti, al P.C.I. non basta avere un interprete ben disposto, storico non professionale con capacità di intendere le contraddizioni; pretende subalterni. Non bastano l'adesione sostanziale al personaggio testimonializzato attraverso il racconto critico e drammatico della sua politica, il confessato « grande rispetto intellettuale per l'uomo », occorre la reticenza fideistica che per troppo giustificare finisce con lo sfigurare.

Una tematica lacerante

L'irriverenza che preoccupa non è quella verso Togliatti, di cui nessuno nega la statura cresciuta in mezzo a grandi « febri della storia », bensì quella che, sottolineando contrasti, riprendo alternative, mette in discussione alcuni nodi fondamentali della linea italiana. Il libro di Bocca involontariamente disturba per il momento in cui esce, per i problemi che evoca.

Il momento è di trapasso tra un vecchio gruppo dirigente accreditato dai propri meriti e l'ala meno anziana, pragmatica, sostanzialmente prodotta dalla selezione interna e dalla crescita del partito su se stesso, non ancora fornita di investitura totale. Risaprire una tematica lacerante, anche se esposta con marcate insensatezze, dover mettere le carte in tavola sui rapporti fra Gramsci e Togliatti, fra il Partito e l'Internazionale, fra la Resistenza e la Costituzione, fra democrazia e socialismo, fra l'internazionalismo e le vie nazionali significa rinfocolare una lotta politica che, meno di tutti, il vertice attuale vuole e ricerca: non tanto per insoddisfazione storiografica ma per i risvolti sull'attualità. Meglio affidare la materia, non priva di una sua drammatica contraddittorietà, allo storico ufficiale che monopolizza documenti e notizie, graduando nel tempo l'uscita dei volumi sui sei preventivati. Significativo è che proprio il professore Ernesto Ragionieri, incaricato dell'edizione nazionale delle opere di Togliatti, innanzi al quale si schindono gli archivi del partito, taccia come

distratto, come addetto a una funzione che patisce l'urto con la quotidianità.

Su Rinascente, in questi giorni, è in corso un dibattito sui risultati e le prospettive della ricerca storica marxista. Si avvertono, dicono gli storici, « un'esplosione di domanda storica », una altrettanto tumultuosa produzione che « non ha sempre carattere scientifico ma che tuttavia, dichiara pacatamente il professore Gastone Manacorda, è sempre degna della massima attenzione almeno come documento di interessi vivi e spesso anche come stimolo alla corretta formulazione di problemi storici ». In pratica il comportamento è diverso. Si indulge al dramma sacro, con personaggi stereotipi e maschere sulle quali, ad intermittenza, passa l'ombra del dubbio, dell'errore, della contrapposizione.

La prudenza, il calcolo oppor-

di Massimo Caprara

tunista finiscono col togliere alla figura di Togliatti il suo succo di contemporaneo, la sua pungente ed irrisolta attualità, che tutto significa tranne validità senza verifiche, che, invece, impegna ad un giudizio, al calcolo degli errori, debolezze, sconfitte e sbocchi di una plurinazionale direzione monocentrica. « A Berlinguer ho inviato, tre volte, a richiesta, un questionario su fatti specifici, ricorda Giorgio Bocca. Ma sempre mi è stato risposto, successivamente, che non poteva rispondere, impegnato a scrivere un articolo, in progetto di partire per le ferie in Sardegna, trattenuto dal Comitato centrale ». Lo scrupolo storico agisce solo a posteriori, funziona come deterrente del dibattito non come contributo

a completare fatti e su di essi a rispondere.

Ciò nonostante, questo dibattito è difficile da zittire, troppo ingombrante perché, una volta innescato, rientri in modo indolore. Prima di tutto perché si ripresenta in forma giornalistica e divulgativa, accessibile non soltanto agli specialisti o ai quadri superiori, ma a interessi più vasti, meno accademici, come occasione per il partito comunista di interrogarsi e rispondere sulle scottanti questioni che lo caratterizzano. Qual è il rapporto in Togliatti, ad esempio, fra Stato e rivoluzione?

La questione esiste non tanto e non solo nei riguardi della III Internazionale e della liquidazione del vecchio mito barricadero e blanquista della rivo-

luzione come schioppettata risolutiva, ma per quello che più direttamente lo impegna e riguarda, cioè, il periodo della ricostruzione post-bellica, come ministro di un partito, definito « di governo ». La sua azione come ministro della giustizia non venne mai discussa in dettaglio, o apertamente, alla direzione del partito. Eppure suscitò resistenze diffuse, proteste e persino provocò, dopo Tanassi, l'occupazione del palazzo del ministero in via Arenula da parte di un gruppo di vedove di vittime delle Fosse Ardeatine. La « ragionevolezza » di Togliatti voltava pagina non solo rispetto all'ambizione rivoluzionaria ma alla stessa potenzialità che il rinnovamento istituzionale metteva sul tappeto.

Alla Costituente le sinistre arrivarono singolarmente impreparate proprio sul terreno delle riforme, sui temi del controllo

munista astappava e pigia come incapaci a misurarsi se non secondo canoni prestabiliti: il dubbio è reazionario, la ricerca va fatta da chi è autorizzato. Il Togliatti di Bocca non lo è.

Riproporzioniamo per ultimo, come tema che ritorna sul tappeto e che influenza la politica internazionale del P.C.I., quello dei suoi rapporti con l'URSS. La svolta europeista del partito comunista, argomentata e non improvvisata, non ha radici lontane, affonda nel presente. Discende da Amendola, non da Togliatti; è più fragile che praticabile, suscita meno certezze e più dubbi. Intanto, il crea nel gruppo dirigente sovietico. Trattative dirette e legami indipendenti di singoli partiti comunisti, anche se per costruire una Europa dall'Atlantico agli Urali, non piacciono. Polarizzante deve essere il solo rapporto bilaterale USA-URSS, parlato nel nuovo esperimento col quale gli affari si intrecciano fra le due super potenze. La prima sfilata ad est, la seconda contiene le spinte e le iniziative che vengono dalla capitale cinese.

La scelta di campo compiuta nel P.C.I., risulta, comunque, emblematica, non secondaria, in certo senso innovativa. Nulla è ad essa più estranea che il richiamo a Togliatti. Nel quadro dell'ortodossia staliniana egli tentò di inserire, negli ultimi anni, una concezione della lotta come schieramento di forze autonome (algerine, cubane, vietnamite) e non proiezione della politica estera sovietica. Non si limitò ad una schermaglia sui comunicati finali degli incontri, come di recente è accaduto; sostanzialmente la sua proposta in una diversità di atteggiamento (autocritico?) sulla grande vertenza con la Cina.

Nell'ora di supremo isolamento di Yalta, scrisse poche pagine per dire che l'unità andava ricercata, con pazienza e nel concreto, senza coesione né comunicazioni, con un'azione comune dall'Atlantico al Pacifico per comprendere le campagne cinesi. Utopia o realismo che fosse, non è la stessa cosa di quanto, l'altro giorno ha scritto la Pravda a proposito di un Togliatti « sempre contrario allo scissionismo cinese ». In un modo o nell'altro il personaggio sfugge ad interpretazioni scottate o parziali. Benvenuti i libri, i dibattiti, i contrasti che ripercorrono la storia, non allungando l'agiografia, ci aiutano a fare più luce sull'oggi.



Togliatti, nel corso di una manifestazione al teatro Mercadante, a Napoli, riceve doni da parte di una delegazione operaia. Accanto a lui sono, da una parte, Arnaldo Labriola, lontanissimo riformista che fu capofila del PCI nelle elezioni comunali del 1956 e dall'altra, a destra, Francesco De Martino.

SENATO DELLA REPUBBLICA

biennale congresso F2
Intervista a Biagi
Lettere Bertoldi da
Maniana